

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XXXIX
(IX DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXV

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2015 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

UN NUOVO TESTIMONE PER DUE RIME DI GIOVANNI BOCCACCIO*

Ai testimoni delle rime di Giovanni Boccaccio censiti e utilizzati nella recente edizione critica curata da Roberto Loporatti¹ va ora aggiunto l'apporto di un nuovo codice: l'Acquisti e Doni 831 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (sec. XV in.).²

Il manoscritto contiene una silloge di testi per lo piú adespoti, segnatamente di Petrarca (circa 150 rime dei *Rvf* – in quella che De Robertis, in base all'ordinamento, alle presenze e alle assenze, ha individuato quale versione ancora preparatoria del *Canzoniere* – piú alcune estravaganti) e di Dante Alighieri, con qualche presenza di trecentisti minori: Antonio Beccari, Bartolomeo da Castel della Pieve, Bindo di Cione del Frate da Siena, Niccolò Beccari, Domenico da Monticchiello e, con esplicita assegnazione, Bindo Bonichi, Anastasio di ser

* Ho avuto modo di individuare i componimenti di interesse boccaccesco all'interno del nuovo testimone manoscritto in occasione dello spoglio eseguito per la banca dati del progetto «LIO-Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca», diretto dal Prof. Lino Leonardi presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Il *database* è consultabile *online* sul portale di *Mirabile-Archivio digitale della cultura medievale* all'indirizzo: www.mirabileweb.it. Un ringraziamento sincero a tutta la redazione e in particolare al responsabile, Prof. Alessio Decaria. Tutta la mia gratitudine va inoltre ai Proff. Giuseppe Marrani, Lino Leonardi e Roberto Loporatti per i preziosi consigli, la disponibilità e l'interesse con cui hanno accolto la presente nota.

1. Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Rime*, ed. critica a cura di R. LEPORATTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013.

2. Il codice, entrato a far parte del patrimonio librario della Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1987, è censito fra i testimoni delle rime di Dante da D. DE ROBERTIS, *I manoscritti di 'Rime' di Dante*, in «Studi danteschi», LXII 1990, pp. 335-47, a p. 342. Una prima descrizione diffusa del codice si deve a C. GIUNTA, *Chi era il fr' Aldobrandino*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», II 1999, 1 pp. 27-151, alle pp. 59-63 (dove si propone di datare il codice al sec. XIV ex-XV in.). Il manoscritto è stato successivamente studiato da D. DE ROBERTIS, *Di una possibile «pre-forma» petrarchesca*, in «Studi di filologia italiana», LIX 2001, pp. 89-116, tavola completa alle pp. 93-99; poi in DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002 (Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana), vol. I* pp. 139-41. Sin dalla sua acquisizione da parte della Biblioteca Laurenziana, all'Acquisti e Doni 831 è stato associato un codice parallelo, o suo lacerto, registrato come Acquisti e Doni 830, che contiene: una compilazione alfabetica («Liber de brevibus sententiis») dai *Documenta antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio, suddivisa per *sancti, philosophi, versus* (ff. 1r-13r); una raccolta di varie sentenze latine (dalle *Familiares* di Francesco Petrarca, dalle *Philippicae* di Marco Tullio Cicerone, dalle *Epistolae* di Cassiodoro, ecc.), prevalentemente sul tema della giustizia e con qualche prelievo dagli stessi *Documenta antiquorum* (ff. 13v-14v); l'«epitaphium Dantis Allegherij Rauenne sepulti» (*Jura monarchie superos flegetonta lacusque*, ecc.), seguito da *excerpta* scritturali ricondotte a Salomone (f. 15r); tre terzine seguite da atti notarili (ff. 15v-17v); bianche le restanti carte.

Guido (ma in realtà Medea Aleardi), Conte di Modigliana, Tommaso de Adria. Le rime sono precedute da lettere latine (due delle quali contenenti ciascuna un sonetto ritornellato) e da altre brevi scritture latine.³

Entro la compagine di materiale petrarchesco (insieme cioè a testi di corrispondenza, *Rvf* e “disperse”) sono intercalati il sonetto 23 *Amore, pur convien che le tue arme* – dato solo dubitativamente a Boccaccio da Vittore Branca –⁴ e il sonetto LXI *L'aspre montagne e lle valli profonde*:⁵

[...]
 ONouella tarpea incuisasconde (f. 22r) [Solerti XIX^a]
in marg.: M. Anto[...]
 INgengno vsato alle quiston p(ro)fonde (ivi) [Solerti XIX]
in marg.: R(esponsio) d. f. [...]
 IO prouay gia qua(n)to lasoma egraue (ivi) [Solerti XXI^a]
in marg.: S(onetto) ad M. [...]
 PERche non caggie in quelle oscure caue (f. 22va) [Solerti XXI]
in marg.: [...] m. A.
 DJcesecte annj e gia riuolto elcielo (ivi) [*Rvf* 122]
 PERseguendome amore alluoco vsato (ivi) [*Rvf* 110]
 OPassi sparsi o pensier uaghi (et) prompte (ivi) [*Rvf* 161]
 O Chiara luce mia doue se gita (f. 22va-b) [Solerti CIII]
 AMore elpur (con)uen cheletuoy arme (f. 22vb) [Solerti XLVII] 23
 PAcce non trouo (et)nono dafar guerra (ivi) [*Rvf* 134]
 LASpre montagne (et)leualle p(ro)fonde (ivi) [Solerti LXXXIV] LXI
 IN qual parte delcielo i(n) quale ydea (ff. 22vb-23ra) [*Rvf* 159]
 AMore ioso sipieno dimerauilglia (f. 23ra) [*Rvf* 160]
 IN ira alcielo almondo (et) allage(n)te (ivi) [Solerti LXXI]

3. Per l'identificazione del testimone col secondo dei due codici già di proprietà di G.B. Bocolini (A. ZENATTI, *Intorno a Dante*, Milano, Sandron, 1916, p. 29), cfr. DE ROBERTIS, *Di una possibile «pre-forma»*, cit., p. 91; e DANTE, *Rime*, cit., vol. I* p. 140 e vol. I** pp. 837-38.

4. Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Rime. Caccia di Diana*, a cura di V. BRANCA, Padova, Liviana, 1958, pt. II [dubbie], pp. 175-76.

5. Cfr. BOCCACCIO, *Rime*, cit., pp. 167-70. Si fornisce di seguito la trascrizione diplomatica dell'immediato contesto in cui figurano i sonetti 23 e LXI: fra parentesi quadre è esplicitata la numerazione dei componimenti petrarcheschi del canone dei *Rvf* (in numeri arabi) e delle “disperse” (in numeri romani) secondo l'edizione di A. SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Firenze, Sansoni, 1909. I componimenti 23 e LXI sono inclusi nell'unica inserzione di “disperse” presente nel codice Laurenziano. Il sonetto LXI ha una tradizione molto implicata col *Canzoniere* petrarchesco, ma fatte salve alcune presenze ricorrenti – rappresentate dai testi XIX^a-XIX, XXI^a-XXI e LXXI dell'ed. Solerti – il codice Laurenziano non condivide alcuna delle seriazioni riprodotte negli altri testimoni manoscritti. Per una più approfondita ed esaustiva ricognizione delle sequenze petrarchesche all'interno del codice Laurenziano si rimanda comunque a DE ROBERTIS, *Di una possibile «pre-forma»*, cit., pp. 100-2 (in partic. p. 101).

AMore e ben p(er) cuy semp(re) ben viuo (ivi)
in marg.: No(ta)⁶
 AMor (con)meco albuon tempo testauj (ivi) [*Rvf* 303] *in fine*: Am(en)
 Am(en)
Dante DOnna pietosa de nouella etade (f. 23rb-va)
 [...]

Il componimento LXI, uno fra i piú fortunati di Boccaccio, è trádito da tredici testimoni manoscritti, a cui andrà ora aggiunto l'apporto del codice Laurenziano (da qui in avanti siglato AD831).⁷

Si riproduce preliminarmente il testo critico fornito da Loporatti, seguito dalla trascrizione del nuovo testimone Laurenziano:

L'aspre montagne e lle valli profonde,
 i folti boschi, l'aqua, il ghiacio e 'l vento,
 l'alpi selvagge e piene di spavento,
 e dei fiumi e del mar le torbid'onde, 4
 e qualunque altra cosa piú confonde
 il pover pellegrin, che malcontento
 da' suo' s'allunga, non ch'alcun tormento
 me desser, tornand'io, ma fúr gioconde: 8
 tanta dolce speranza me recava,
 spronato dal disio di rivederti
 qual ver me ti lasciai, donna, pietosa. 11
 Or, oltre a quel ch'io, lasso, stimava,

6. Il presente sonetto è esplicitamente attribuito a Niccolò Beccari dal Riccardiano 1100, f. 70v, dov'è preceduto dalla rubrica *Sonettj d'niccholaio daferrara*, e su questo codice si fonda il testo fornito da I. PANTANI, *Un'inedita sestina del Trecento (tra le rime di Niccolò Beccari)*, in «Rivista di letteratura italiana», XI 1993, 3 pp. 609-31, alle pp. 626-27. Si affida invece al solo testimone Laurenziano DE ROBERTIS, *Di una possibile «pre-forma»*, cit., p. 112, che ripropone il testo credendolo inedito (p. 101).

7. Questo l'elenco delle testimonianze manoscritte utilizzate da Loporatti, poste in ordine alfabetico in base alle sigle: Bart = Firenze, Accademia della Crusca, ms. 53 (Raccolta Bartoliniana), di mano di Lorenzo Bartolini, 1529-1530 ca., f. 72r; Bo177 = Bologna, Biblioteca Universitaria, 177³, sec. XVI, di mano di Giovan Maria Barbieri, ff. 10v-11r; Bo1289 = Bologna, Biblioteca Universitaria, 1289, sec. XVI (2^a metà), f. 91v; Carp = Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 392, sec. XV (1470), ff. 189v-190r; Col = Coligny (Genève), Bibliothèque Bodmer, 131, sec. XV, f. 140r; Cor1010 = Venezia, Museo Correr, Fondo Correr 1010, sec. XV (2^a metà), f. 68r; Cor1494 = Venezia, Museo Correr, Fondo Correr 1494, sec. XV in., f. 49r; Est = Modena, Biblioteca Estense, α.U.724, sec. XV (1447), f. 85v; Ox65 = Oxford, Bodleian Library, Canonic. it. 65, sec. XV, f. 68r (*sequenza A*). A f. 107v (*sequenza C*) è trádito il son. 23 *Amore, pur convien*; Ox69 = Oxford, Bodleian Library, Canonic. it. 69, sec. XV, f. 99r; R1100 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1100, sec. XV in., f. 50v; Tou = Tours, Bibliothèque Municipale, fondo principale 2102, sec. XV, ff. 129v-130r; V4784 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticana lat. 4784, sec. XV, f. 126r-v.

truovo mi sdegni, e non so per quai merti: 14
 per che piange nel cor l'alma dogliosa,
 e maladice i monti, l'alpi e 'l mare
 che mai mi ci lasciaron ritornare. 16

Questa la trascrizione interpretativa del testo tràdito da AD831:

L'aspre montagne et le valle profonde,
 gli folti buschi, l'acqua, el ghiaccio et el vento,
 gli alpi selvaggi et pieni d'ogni pavento,
 et dei fiumi del mare le torbide onde, 4
 o qualunqualtra cosa piú confonde
 el pover pelegrin, che malcontento
 dai suoi s'allonga, non ch'alcun tormento
 me de esser, tornando io, ma fuor gioconde: 8
 tanta dolce speranza me recava,
 spronato dal degio de revederti
 qual verso me te lassai, donna, amorosa. 11
 Or, oltr'a quel che io, lasso, stimava,
 tornime a sdegno non so per qual merti:
 per che piange nel cor l'alma dolglosa. 14

Esaminando la nuova testimonianza, per integrare quanto desumibile dall'escussione della tradizione manoscritta già condotta da Leporatti,⁸ si può evincere che il codice Laurenziano non partecipa agli errori dei testimoni riuniti in **g** (Carp Col Tou V4784), né a quelli dei codici riconducibili alla famiglia **h** (Bo1289 Cor1010 Cor1494 Est Ox65 Ox69), con cui condivide l'omissione della coda dei vv. 15-16, elemento però di per sé non congiuntivo (le lezioni critiche accolte a testo sono sempre date nella colonna di destra):⁹

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| h | AD831 Bart Bo177 R1100 g |
| 2 e fossi, boschi, l'acqua, ghiaccio (giaza
Cor1010 Ox65) e 'l vento | e/i folti boschi (e) l'acqua (e) il ghiaccio
e 'l vento |
| AD831 | Bart Bo177 R1100 g |
| 8 me de esser tornando io ma fuor gio-
conde (iperm.) | me desser, tornand'io, ma fūr gioconde |
| h | |
| ma d(i) esser tornato via far (g)ioconde
(iperm.) | |

8. Cfr. BOCCACCIO, *Rime*, cit., pp. CLXXXVIII-CXC, 160-62, 167-70.

9. Le lezioni del codice AD831 saranno di seguito fornite in trascrizione diplomatico-interpretativa, sciogliendo le eventuali abbreviazioni, distinguendo *u* da *v*, rendendo *j/γ* con *i* e introducendo i segni diacritici secondo l'uso moderno.

dove la parziale coincidenza in errore al v. 8 fra il testimone Laurenziano e i manoscritti del gruppo **h**, *d(i/e) esser* (AD831 + **h**) vs. *desser (alii)*, sarà verosimilmente imputabile a trivializzazione poligenetica.

- | | | |
|----|---------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|
| | g | AD831 Bart Bo177 R1100 h |
| 11 | qual inver me (ver me V4784) lasciai (ti om.) | qual ver (verso AD831) me ti lasciai |
| | AD831 | Bart Bo177 R1100 |
| 13 | tornime a sdegno non so... merti (: rivederti) | trovo mi sdegni, e non so... merti (: rivederti) |
| | g | |
| | trovo gli sdegni et non so... merte (: rivederte) | |
| | h | |
| | trovomi in sogno (segno Ox69) e non so... merti (: rivederti) | |

Sulla lezione caratteristica *tornime a sdegno* trädita da AD831 (cod. *Tornime asdegno*) deve aver influito l'attrazione esercitata da *tornando* al v. 8 e, piú in generale, il *leitmotiv* del componimento (si noti inoltre che, nei testimoni dotati di distico finale, il verbo *ritornare* è reiterato al v. 16).

Altra autonoma innovazione del testimone Laurenziano è l'introduzione dell'aggettivo indefinito *ogni* al v. 3:

- | | | |
|---|-----------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| | AD831 | Bart Bo177 R1100 h |
| 3 | gli alpi selvaggi et pieni d'ogni pavento (iperm.) | l'alpi selvagge e piene di spavento (pavento h) |
| | g | |
| | gli/li alpi (appi Tou V4784) selvaggi e pieni di spavento | |

dove, concordemente con Leporatti, la lezione *alpi selvaggi e pieni* sarà da considerarsi adiafora rispetto ad *alpe/i selvagge e piene*.

Errore esclusivo di AD831 è l'omissione della congiunzione *e* al v. 4:

- | | | |
|---|---------------------------------------|--------------------------------------|
| | AD831 | Bart Bo177 R1100 g h |
| 4 | et dei fiumi del mare le torbide onde | e dei fiumi e del mar le torbid'onde |

Infine al v. 11, in alternativa al vistoso prelievo dantesco *donna pietosa* trädito da Bart Bo177 R1100 **g h**, il testimone Laurenziano introduce la piú convenzio-

nale e stereotipa formulazione *donna amorosa*. Considerato il contesto di rime del Boccaccio in cui è incluso il sonetto LXI – ossia la sequenza comune a Bart e R1100 costituita dai sonetti LIX-LXVIII – e le forti suggestioni dantesche che legano i vari testi componenti la serie,¹⁰ la preferenza andrà *a fortiori* accordata alla lezione tràdita da Bart B0177 R1100 **g h**.

In conclusione, per il sonetto LXI il codice Laurenziano si costituisce quale testimonianza indipendente rispetto a Bart B0177 R1100 **g h**, non determinando alcuna novità dal punto di vista della ricostruzione testuale.

A livello attributivo, AD831 si schiera con **g h** nel collocare il testo, di fatto adespoto, entro una generica area petrarchesca in un'opposizione che stemmaticamente viene a essere alla pari contro Bart B0177 R1100 esplicitamente favorevoli a Boccaccio. La questione attributiva può comunque essere risolta a favore di Boccaccio in base al criterio di esplicitezza (Bart B0177 R1100) contro silenzio (AD831 **g h**).

La paternità boccacesca del componimento sembra inoltre corroborata dai significativi riscontri interni alle sue opere già adottati da Leporatti nel cappello introduttivo al sonetto, a cui si aggiunga almeno per il v. 2 il riferimento a Boccaccio, *Chiose al 'Teseida'*, VII 30 1: «in luoghi freddi e nebulosi e pieni d'acqua e di venti e di ghiacci».¹¹ Anche alla luce di questo riscontro intertestuale si potrebbe eventualmente valutare se, concordemente con Bart e **g**, fosse da promuovere a testo la costruzione polisindetica: (*e*) *l'aqua e 'l'ghiaccio e 'l vento*.

Il componimento 23 è tràdito adespoto, oltre che dal codice Laurenziano, soltanto da Ox65, dov'è incluso nell'appendice alla sezione petrarchesca. L'ampliamento della *recensio* impone la riapertura della discussione ecdotica del sonetto, prospettando significative novità testuali.

Anche in questo caso si fornisce preliminarmente la trascrizione interpretativa di AD831:

Amore, el pur conven che le tuoi arme	
te renda, lascio, et quello antico strale,	
lo qual cosí fosse stato mortale:	
ché bel morir, mentr'è bel viver, parme.	4
Et quel dexio, el quale sòle infiammarme,	
et la speranza et el mio servir liale	
te rendo, et quel piacer fallace astrale,	
puoi ch'a forza fortuna el fa lasciarme.	8

10. Cfr. BOCCACCIO, *Rime*, cit., p. 161.

11. Si cita da GIOVANNI BOCCACCIO, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di A. LIMENTANI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 10 voll., Milano, Mondadori, vol. II 1964, pp. 229-664, a p. 454.

De que io¹² me dolglo a-tte gentile,
 et tu dolere ne devereste ancora
 che fortuna te caccie de tuo ovile. 11
 Malo exemplo demostri ad chi te honora,
 ad chi te serve, o chi segue tuo stile,
 o ad chi sotto sua insegna se raccora. 14

Errori peculiari di AD831 sono la ripetizione della parola-rima al v. 7 *astrale* (: 2 *strale*) in luogo di *e fralle* (*et fralle* Ox65); la caduta di *signor* al v. 9, presumibilmente supplita mediante l'aggiunta di *io* in interlineo (*De que io me dolglo a-tte gentile*) per ortopedizzare il verso altrimenti ipometro; *sua insegna* in luogo di *tua insegna* al v. 14, per banale scambio paleografico di *s-* per *t-* forse favorito dall'allitterazione di *s* ai vv. 13-14: «ad chi te serve, o chi segue tuo stile, / o ad chi sotto sua insegna se raccora». ¹³

L'unico errore comune ad AD831 e Ox65 è sospetto di poligenesi:

	AD831 Ox65	Lezione critica
11	fortuna te caccie (chaçi Ox65)	fortuna me cacci

Il contesto richiede infatti il pronome di prima persona (*me/mi*), poiché l'oggetto della frase è l'io lirico (e non Amore, come presupporrebbe il pronome di seconda persona). Il guasto si sarà generato indipendentemente nei due testimoni, indotto dall'insistita reiterazione ai versi precedenti e ai successivi del pronome personale *tu/te/ti*. Il fraintendimento del trascrittore di Ox65 si estende inoltre anche al prosieguito del verso: *al tuo ovile*, già emendato dai precedenti curatori del componimento in *dal tuo ovile*, con una congettura ora confortata dalla lezione effettivamente trädita da AD831 (*de tuo ovile*).

L'apporto del nuovo testimone appare decisamente poziore, e quindi da promuovere a testo, anche al v. 12, dove la lezione del codice Laurenziano risulta necessaria per supplire a un fraintendimento altrimenti trädito dall'oxoniense e imputabile a errata *distinctio*:¹⁴

	Ox65	AD831
12	Ma l'esemplo dimostri	Malo exemplo demostri

12. Il pronome personale *io* è aggiunto in interlineo.

13. La lezione *lascio* al v. 2 sarà invece mera variante grafica di *lasso*, imputabile alla patina linguistica riconducibile all'Umbria centrale (per i testi di Petrarca su base veneta) che caratterizza il testimone Laurenziano (per cui cfr. GIUNTA, *Chi era il fi' Aldobrandino*, cit., pp. 62-63; DE ROBERTIS, *Di una possibile «pre-forma»*, cit., p. 90; e DANTE, *Rime*, cit., vol. 1* p. 140).

14. La lezione di Ox65 è accolta a testo, senza però addurre motivazioni esegetiche o esprimere dubbi sulla sua bontà, sia da Massèra sia da Branca.

Al v. 4 il testimone Ox65 si fa latore della lezione *ché bel morir quando bel viver parme*, con *quando* corretto in *quanto* dagli editori moderni e parafrasato dal Massera 'morire mi par bello quanto bel vivere'. La lezione trådita da AD831 appare però decisamente piú convincente: *ché bel morir, mentr'è bel viver, parme* (cod. *Che bel morir mentre bel uiuer parme*), ossia 'perché mi pare bello morire, finché è bello vivere', con una sentenza di ascendenza classica che sembrerebbe riecheggiare da vicino Petrarca, *Rvf*, 86 1-4: «Io avrò sempre in odio la fenestra / onde Amor m'aventò già mille strali, / perch'alquanti di lor non fur mortali: / *ch'è bel morir, mentre la vita è dextra*».¹⁵ Per l'amante, cioè, sarebbe stato desiderabile che il dardo inferto da Amore fosse stato esiziale (vv. 2-3): perché è bello morire mentre la vita è felice.

Appare inoltre difendibile, e anzi piú aderente alla strategia metamerica che scandisce e intesse la fronte del sonetto, la lezione trådita da AD831 al v. 5: *Et quel dextio, el quale sole infiammarne (e quel desio, che già sollea infiammarne Ox65)*, che permetterebbe di recuperare nelle quartine (vv. 2-7) una costruzione a isocolo: *e quello... / el quale... / ... / e quel... el quale... / ... / ... e quel...*

Altra lezione di AD831 da promuovere a testo sarà al v. 10: *tu dolere ne devereste*, di contro a *tu doller ti doveresti* di Ox65, dove la particella pronominale *ti*, trådita dal codice Canoniciano, potrebbe essere imputabile a errore di ripetizione.

Sono invece paritetiche le lezioni al v. 1 *Amore, el pur conven* AD831 | *Amore, pur convien* Ox65, dove il testimone Laurenziano ha espresso il soggetto neutro del verbo impersonale (*el ... conven*); al v. 13 *o chi segue* AD831 | *a chi siegue* Ox65 e al v. 14 *O ad chi* AD831 | *o chi* Ox65 (emendato in *a chi* dagli editori moderni), su cui resta un certo margine di aleatorietà per la soluzione da adottare a testo, ma vista la generale maggiore affidabilità di AD831 si seguirà la sua lezione.

In conclusione quindi, se da un lato il silenzio attributivo del codice Laurenziano lascia impregiudicata la questione intorno alla paternità del sonetto, sul piano ecdotico l'apporto del nuovo testimone appare decisivo per supplire a lezioni deteriori di Ox65, consentendo di apportare importanti novità al testo vulgato.

Si propone pertanto una nuova edizione critica del componimento, conservando la forma linguistica del codice AD831, scelto come testimone di riferimento anche per le varianti indifferenti:¹⁶

15. Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2004, pp. 432-34; e FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere. Rerum vulgarij fragmenta*, a cura di R. BETTARINI, 2 voll., Torino, Einaudi, 2005, vol. 1 pp. 425-27 (da cui si cita). Fra i riferimenti addotti in nota al v. 4 si vedano in particolare PUBLILIO SIRO, *Sententiae*, 134: «Dum est vita grata, mortis condicio optima est»; e PETRARCA, *Rvf*, 331 62-64: «Muor' mentre se' lieto, / ché morte al tempo è non duol, ma refugio; / et chi ben pò morir, non cerchi indugio».

16. Per quanto riguarda la veste formale, si notino almeno la sistematica conservazione di -e protonica in sillaba iniziale, anche nei proclitici, e il dittingamento metafonetico (ad es.

Amore, el pur conven che le tuoi arme
 te renda, lascio, e quello antico strale,
 lo qual così fosse stato mortale:
 ché bel morir, mentr'è bel viver, parme. 4
 E quel desio, el qual sòle infiammarne,
 e la speranza e 'l mio servir liale
 te rendo, e quel piacer fallace e frale,
 puoi ch'a forza fortuna el fa lasciarne. 8
 De que me doglio a'tte, signor gentile,
 e tu doler ne devereste ancora
 che fortuna me caccie de tuo ovile. 11
 Malo exemplo demostri ad chi te honora,
 ad chi te serve, o chi segue tuo stile,
 o ad chi sotto tua insegna se raccora. 14

1 el om. Ox65 4 quando bel uiuer Ox65 5 che gia sollea i. Ox65 7 fallace astrale AD831 9 De que io (io *agg. in inter.*) medolgo AD831; signor om. AD831 10 ti doueresti Ox65 11 te caccie (chaçi Ox65) AD831 Ox65; al tuo Ox65 12 Ma lesemplio Ox65 13 achi siegue Ox65 14 o chi Ox65; sua insegna AD831.

BENEDETTA ALDINUCCI
Università di Siena
 benedetta.aldinucci@gmail.com

Puoy in luogo di *poi* al v. 8), tipici dell'area umbra. Per quanto riguarda invece gli interventi di ammodernamento grafico, oltre allo scioglimento delle abbreviazioni, alla divisione delle parole, all'introduzione di maiuscole/minuscole e dei segni diacritici secondo l'uso moderno, ci si limita a distinguere *u* da *v*, a sostituire rispettivamente *ç* con *z* e *j/γ* con *i*; viene regolarizzata la *i* palatale e il nesso *lgl* è ridotto a *gl* (9 *dolgo*); la *x* è resa con *s* (5 *dexio*); *et* e la nota tironiana 7 sono resi sempre con *e*. Si conservano invece le scrizioni *exemplo*, *honora* e la preposizione *ad* davanti a consonante in quanto possibili latinismi grafici.

MEDIOEVO ROMANZO · 2015 · Vol. XXXIX · Fasc. I

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE
FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XXXIX
(IX DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXV

ISSN 0390-0711

MEDIOEVO ROMANZO

Volume xxxix (ix della iv serie), fascicolo 1 - gennaio-giugno 2015

SOMMARIO DEL FASCICOLO

LINO LEONARDI, <i>Commiato da Alberto Varvaro</i>	3
ALBERTO VARVARO, <i>Due scritti autobiografici</i> <i>Il complesso rapporto tra maestri e discepoli</i>	7
<i>Riflessioni sul proprio lavoro</i>	11
<i>Il franco-italiano. Definizione tipologia fenomenologia (Seminario 2014) - In memoria di Cesare Segre</i>	20
MARCELLO BARBATO, <i>Il franco-italiano: storia e teoria</i>	22
CARLO BERETTA - GIOVANNI PALUMBO, <i>Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo</i>	52
FABIO ZINELLI, <i>I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'</i>	82
DÉBORAH GONZÁLEZ MARTÍNEZ, « <i>Estas se podem fazer d'amor ou d'amigo ou d'escarnho ou de maldizer</i> ». <i>Anotaciones sobre la tensón en la lírica gallega medieval</i>	128
LLUÍS CABRÉ - JAUME TORRÓ, <i>La poesia d'Andreu Febrer: el trobar ric i el Dante líric</i>	152
<i>Note e discussioni</i>	
CLAUDIA ROSSI, <i>Del modo tenuto dal re di Scozia nello sposare la Manekine</i>	166
ALESSIO DECARIA, <i>Un nuovo testimone primo-trecentesco di un sonetto di Onesto Bolognese</i>	171
BENEDETTA ALDINUCCI, <i>Un nuovo testimone per due rime di Giovanni Boccaccio</i>	185
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	194

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE

STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

REDAZIONE

MARCELLO BARBATO, MARIA SOFIA LANNUTTI, GIUSEPPE MARRANI,
GIOVANNI PALUMBO, FABIO ZINELLI

COMITATO SCIENTIFICO

LOLA BADIA, MERCEDES BREA, KEITH BUSBY, CLAUDIO CIOCIOLA,
SIMON GAUNT, SYLVIE LEFÈVRE, MARIO MANCINI, PHILIPPE MÉNARD,
ALBERTO MONTANER, MAX PFISTER, FRANCESCO SABATINI,
JUSTIN STEINBERG, RICHARD TRACHSLER

SEGRETERIA DI REDAZIONE

ANNA CONSTANTINIDIS, CLAUDIO LAGOMARSINI,
CATERINA MENICHETTI, SARA NATALE

DIRETTORE RESPONSABILE

LINO LEONARDI

Direzione e Redazione presso il Prof. Lino Leonardi, «Medioevo romanzo», c/o Fondazione Ezio Franceschini-Archivio Gianfranco Contini, via Montebello 7, 50123 Firenze; e-mail: direzione@medioevoromanzo.it; web: www.medioevoromanzo.it. «Medioevo romanzo» pubblica articoli in tutte le lingue romanze, e in inglese e tedesco. La pubblicazione degli articoli ricevuti è subordinata all'approvazione da parte degli organi direttivi, tramite un sistema di *peer review* reciprocamente anonimo. Sul sito web si trovano le norme per la redazione degli articoli e delle recensioni, le sigle utilizzate per riviste e dizionari, e gli indici di ciascun fascicolo con gli *abstracts* degli articoli, anche in inglese.

Amministrazione presso la Salerno Editrice S.r.l., Via Valadier 52, 00193 Roma. La rivista pubblica due fascicoli l'anno di circa 480 pagine complessive. Abbonamenti 2015: Italia (privati) € 72,00; Italia (enti) € 84,00; Estero UE € 102,00; Estero extra UE € 108,00. I versamenti in c.c.p. vanno fatti sul c/c n. 63722003 intestato alla Casa editrice. *Non si dà corso agli abbonamenti se non dopo che le quote siano state effettivamente accreditate. Agli abbonati viene concesso lo sconto del 20% negli acquisti diretti di tutte le pubblicazioni della Salerno Editrice S.r.l.*

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Composizione: Grafica Elettronica, Napoli

Stampa: Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella (Padova)

SALERNO EDITRICE S.R.L.

00193 ROMA · VIA VALADIER 52 · TEL. 06-3608.201 (R.A.)
FAX 06-3223.132 · E-MAIL INFO@SALERNOEDITRICE.IT